Anno 2. Torino, Mercoledì 31 gennaio 1849. Num. 27

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	Sem.
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di posta nello Stato	13	24
Franco di posta sino ai confini per l'Estero	14 50	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale, Piazza Castello, N° 21, ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni postali.
Le lettere ecc. indirizzarle franche di Posta alla Direz. dell'OPINIONE.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

I signori associati il cui abbonamento scade col giorno 31 del corrente sono pregati a volerlo rinnovare, onde evitare interruzioni nell'invio del giornale.

TORINO 30 GENNAIO

Eccoci dunque alla vigilia dell'apertura del parlamento. Posdomani il principe che ha giurato far libera la terra italiana dallo straniero, avrà detto la parola che non la sola penisola, ma Europa intiera attende con ansia, e i rappresentanti del popolo entreranno in quell'aringo, da cui può venire come la salute, così pure la dannazione della comune patria. Forse i tempi non volsero mai così difficili a fronte d'una nuova legislatura; nè mai forse così grave responsalità pesò sur una parte di nazione e sovra un gabinetto, siccome è ora per la camera e pel ministero piemontese. Dentro, nello stato, guerra sorda degli uomini del passato, i quali tanto più accanitamente osteggiano il governo, in quanto che non iscorgono più davanti loro una speranza di risorgere; guerra sorda degli uomini dell'*idea* e dell'*entusiasmo*, i quali nulla tenendo in conto le mille difficoltà e i mille ostacoli che s'incontrano nell'attuazione d'un principio, credono poter far avanzare un popolo più presto a slanci d'immaginazione che non co'savi provvedimenti dettati da un calmo raziocinio e precorrendo co'desiderii e delirando per ameni sogni scambiano il moto febbrile per vita normale; e in mezzo a questo agitarsi di partiti estremi una innumerevole emigrazione che soffre, un poderoso esercito che attende il dì della riscossa, spese quotidiane enormi, ristagnamento di commercio e d'industrie, scarsità di numerario, povertà di finanze. Nella penisola una tempesta, quale mai non isconvolse popolo del mondo; nel resto d'Europa scompiglio ed egoismo.

Pure a fronte di così gravi condizioni, nel parlamento e nel governo subalpino vi può essere tal forza morale da vincere quante sono le difficoltà e portare un fermo rassodamento alla nazionalità italiana.

Se male non avvisiamo, la camera de'deputati si va a comporre d'un compatto e fortissimo centro, d'una debole destra, d'una ancor più debole sinistra. I partiti estremi così e della reazione e dell'utopia vanno ad essere impotenti nella loro opposizione. Ecco pertanto il governo fiancheggiato vigorosamente da una rappresentanza, a cui non si potrà mai negare la fiducia del paese, dacchè questo la componeva colle più aperte simpatie. Eccolo pertanto costituito sì saldamente da poter camminare colla massima arditezza. Solo giova che alleati così governo e rappresentanza popolare non si lascino sopraffare dal tempo e dagli avvenimenti. Giova che del primo sappiano trarre il maggior guadagno e i secondi sappiano predominare. La debolezza e l'insipienza del precedente governo hanno fatto audaci le fazioni interne, ci hanno isolato dal resto d'Italia, ci hanno screditato in faccia alle potenze estere. Ora coraggio e forte unione possono ridurre all'impotenza le fazioni ne'circoli e nelle piazze, come lo saranno nel parlamento, possono ancora collocarci a capo del movimento italiano e guadagnarci all'estero se non le simpatie, almeno il rispetto.

Tre questioni frattanto ci stanno ad dosso inesorabili e chiedono un pronto scioglimento: la finanza, la guerra, la costituente.

Per la prima il paese non ignora che occorrono ancora sacrifici molti. Per isgomentarlo gli venne detto: Col presente governo ti conviene dare danari, e poi danari: ed esso, non badando a persone, ma alla propria salvezza votò pel governo. Quella fu prova che non ammette risposta. Ma ei sa pure che v'hanno sorgenti ancora intatte per cavar danaro, che per procacciarsene vi hanno ancora vie male o non tentate. Quindi disposto apertamente a sostenere quanti sono i sacrifici richiesti dalla causa nazionale, mal vedrebbe se questi si esigessero sempre o solamente dalle stesse classi, che già vi soggiacquero ripetutamente. Noi non vogliamo anticipatamente spiegarci per questo o per quel partito che convenga prendere a rinforzare l'erario; ne andremo sollecitando le discussioni e fra di esse manifesteremo il parere nostro: ma fin d'ora vogliamo protestare contro qualunque misura che non uscisse dalla solita cerchia de'nostri precedenti governi. E qui vogliamo pure fare un'osservazione ai rugiadosi scrittori, che menano tanto scalpore per la statistica promossa dal governo delle rendite de' beni ecclesiastici. Questo, diciamo, era debito suo; e quando non l'avesse fatto, al momento in che si avrebbero a cercare nuove risorse per lo stato, gli sarebbero stati giustamente mossi i più acerbi rimproveri; perocchè come lo stato fu sempre, e sovente fin troppo, largo inverso delle corporazioni religiose e del clero, giova pure che nelle gravi contingenze e questo e quelle sappiano prender parte a que' supremi sacrifici, che solo possono salvare la patria. Crediamo non aver bisogno di ricordar loro i mille esempi che ne sono pôrti dalla storia. Giovi solo accennare che se il governo piemontese tanto sostenne la chiesa da donarle dal 1815 in poi 25 milioni all'incirca, ben è debito di gratitudine di essa sostenere lui alla sua volta. Ciò del resto osserviamo di volo, nè implicando nissun giudizio preventivo sull'organizzazione dei beni ecclesiastici.

Per la guerra, non ignoriamo che la questione è subordinata ancora alla malaugurata mediazione, onde sospiriamo l'esito. Ma guardando ai movimenti dell'esercito tedesco, potremmo trarre induzione ch'essa abbia ad imprendersi più presto che non vorrebbero i diplomatici di Brusselle. Il concentramento di truppe nelle fortezze oltr'Adige e nelle provincie venete può essere segnale di un attacco. Il giovane parlamento e 'l democratico ministero debbono tener l'occhio rivolto a Venezia, e vedere di là se l'ora della riscossa è venuta.

La costituente sarà il più difficile problema, su cui avrà a portarsi lo studio della nostra camera; problema che può risolversi domani di leggieri, quando il nostro esercito avesse a varcare il Ticino, che può trascinare ad avventatezze ed a ridicolaggini, quando la nostra condizione abbia a durare per modo da dover cianciare ove sarebbe d'uopo operare; ma che può pure portar seco e il mezzo più efficace di redimerci dal tedesco e di costituirci saldamente in nazione. Ora accettarla è dovere e convenienza e pel mantenimento d'una solenne promessa e pel più pronto conquisto dell'indipendenza. Governo e parlamento badino al modo, con che noi possiamo concorrere a costituirla. Da esso dipende come la salute, così la dannazione della comune patria; e nell'alleanza dei rappresentanti del popolo e del governo di Piemonte, ripetiamo, è tal forza morale da poter regolare ancora le sorti d'Italia.

Un giornale democratico della Savoia mena alti lamenti che mentre a innumerevole sciame d'oziosi, i quali hanno null'altro pregio che meschini titoli, si mantengono le più grasse pensioni, ai soldati dell'indipendenza italiana, ai prodi che versarono il proprio sangue per la più santa delle cause, agli sventurati cui il cannone dell'austriaco fece monchi o mal conci si dia il miserabile assegno d'un cencinquanta, censessanta lire. E questo fa allegando l'esempio di due infelici soldati di quel corpo, cui non possiamo ricordare mai senza un profondo palpito di simpatia e di riconoscenza. Nel far eco alla generosa voce del nostro confratello d'oltr'alpe noi sentiamo dover dire di più. Ed è che mentre ci disponiamo alla lotta estrema che ci rassicuri la nazionale indipendenza, mentre invo-

DOCUMENTI MILITARI IMPORTANTISSIMI.

III.

Fin dove riuscisse all'austriaco di dar compimento a' suoi pii *desiderii* intorno a Picenza, e come la rivoluzione del marzo provvedesse, col martello e la zappa, ad annientarli, non sappiamo con tutta esattezza. Comunque sia, prima di abbandonare l'argomento di questa città e procedere a quello della linea tra Borgoforte e Ficarolo, indicata dal tedesco manoscritto siccome il solo tratto, dopo il punto di Piacenza, in cui l'esercito stanziato sulla sponda settentrionale del Po, possa militarmente piantarsi su questo fiume e padroneggiarlo, ci si concedano dal lettore alcune parole, che ci vengono suggerite dall'idea, enunciata dal manoscritto stesso, nel precedente articolo, di trasformare Piacenza in una piazza di deposito e magazzino di guerra.

« I soldati del 1796 — dice un autore francese — conquistarono l'Italia, mancando di tutto, nel mentre che l'esercito austriaco nuotava nell'abbondanza. » (1) « Nell'ultima guerra — esclama un altro, riferendosi all'epoca medesima — noi tutti abbiam veduto intiere armate, che destituite d'ogni cosa necessaria, senza magazzini e senza traini, disegnarono e condussero a termine invasioni vastissime. » (2) Uno sguardo alla storia di que' tempi basta a sincerarsi della verità dell'asserzione. « Voi siete mal pasciuti, e molto vi si deve delle vostre paghe, o soldati — aveva gridato, dagli sterili dirupi delle alpi, il giovine conquistatore a' suoi seguaci » io vi condurrò nelle più fiorenti pianure dell'universo. » E le sole piazze di Ceva, Cuneo, Tortona, Alessandria e Mondovì fornirono a quegli uomini, senza scarpe e senza pane, l'enorme valore di 25 milioni in derrate e provvigioni d'ogni sorta, che vi ammassavano gli austro-sardi. E allora ciò ch'era stato necessità — e il mal esito avrebbe battezzata a buon dritto leggerezza o insipienza — la prosperità dei casi poco mancò che nol convertisse in precetto; perocchè non fu, se non se dopo le prime rapidissime campagne di Bonaparte, che cominciò a insinuarsi e accreditarsi e propagarsi negli eserciti l'opinione; *non aver più i magazzini influenza reale sulle operazioni della guerra.* (4) Fortunatamente il tempo e le esperienze portarono i loro frutti. Gli antichi assiomi militari rigermogliarono nelle menti di chi studiava l'arte; si commentò, malgrado la forma, un po' volgare insieme e un po' bizzarra, onde s'avvolgeva, il dettato del grande Federico; che *la guerra si fondava tutta sul ventre*; (4) e tornò in onore il ricordo del nostro Montecuccoli: « Più fiera del ferro è la fame, e più eserciti consuma la penuria che la zuffa; (5) però chi può vivere senza mangiare, esca in campagna senza le vettovaglie necessarie. (6) »

Gli scrittori s'affacendarono quindi a provare l'indispensabilità dei magazzini, a designarne i luoghi, a prescriverne le condizioni, a statuirne le discipline. Si discusse sulla *base d'approvigionamento*; si discusse sui modi e sul tempo di far le incette; si discusse sulla qualità e la quantità di viveri e sulla maniera più o meno celere, più o men sicura, di regolarne le condotte dai magazzini all'esercito. E le teorie, tra risuscitate e nuove, piovvero in queste varie materie da tutte parti, in tutte le lingue. « Le premier soin d'un général en formant son plan de « campagne » scrive Jomini « est, non-seulement de s'assurer « de l'approvvisionnement de son armée, mais encore de fixer « les moyens par lesquels elle pourra les recevoir dans le cours « de ses mouvements. »

L'uso dei magazzini è vetustissimo; Scipione n'ebbe a Cartagena, Pompeo a Durazzo, Annibale a Taranto (7), Cesare ad Adrumeto, nell'Africa, mentre guerreggiava contro il suo malfortunato rivale (8). Nè dalle storie appare che i romani patissero mai difetto nei loro campi di vettovaglie, sebbene gli scrittori s'ingegnino d'ascriverne il merito alla loro frugalità, innanzi tutto, indi al poco numero dei loro eserciti, e specialmente della cavalleria (9). E il maresciallo Marmont aggiunge altresì che, in generale, le loro guerre non richiedevano movimenti rapidi quanto quelli degli eserciti moderni (10). Pure in questi la regolare distribuzione dei viveri non cominciava prima di Gustavo Adolfo e Nassau, e sotto i regni del XIII e XIV Luigi (11).

Napoleone, che, come gli altri mortali, era condannato anch'egli a disdirsi e ricredersi e a mettere non di rado in discordia le sue idee cogli atti della sua vita, confessò che ciò che rende il mestiere del generale assai malagevole in oggi era *la necessità di alimentare tanti uomini e tanti animali.* « Sans des *places de dépôts* » diceva egli nel suo ordine del giorno del 3 settem- « bre 1806 » l'on ne peut établir de bons plans de campagne « et, sans des places que j'appelle de campagne, c'est-à-dire à « l'abri des hussards et des partis, on ne peut pas faire de « guerre offensive etc. » E l'uomo, a cui s'indirizza in generale il rimprovero di non aver pensato che in via secondaria ai magazzini; l'uomo, che, dal 1812 in fuori (in cui per contrasto stranissimo le sue immense provvigioni non fruttarono che ai cosacchi) ha intrapreso tante e sì lontane guerre, senza gran fatto curarsi di mezzi onde far sussistere i suoi soldati, questo uomo, sorpassando nel sistema delle piazze forti lo stesso Darçon, estese la previdenza fino a dichiarar necessario un luogo forte, od una posizione trincerata sulla linea d'operazione, *ad ogni 5 o 6 giornate di cammino dell'esercito*, per riunirvi, tra l'altro, i magazzini da bocca (12). Era spingere la sollecitudine un po' troppo innanzi.

Colla celerità delle sue marce e le distanze a cui il suo esercito trascorreva dalla primitiva sua base di sostentamento, se la possibilità si fosse accompagnata all'esecuzione di questo pensiero, come non dedurre, che nelle sue conquiste, il re capitano avrebbe dovuto coprire di fortezze quasi le due terze parti dell'Europa? E pure, a scemare il numero de' magazzini, pare che intendesse l'altra sua massima: « Che un'armata deve condursi « seco costantemente per *un mese* di viveri, *dieci giorni* de'quali « portati dal soldato e dalle bestie da soma, e *venti giorni* dai « carri! (13) » Se non che queste contraddizioni, queste titubanze della propria opinione non valgono che a maggiormente confermare la difficoltà di solvere il gran quesito delle sussistenze militari in tempo di guerra, in termini assoluti e ricisi. « Commeu

chiamo anzi che la incominci presto, il più delle famiglie de'nostri bravi contingenti geme nello squallore e nella miseria. Il microscopico milione che la sapienza di Pinelli sapeva ancora impicciolire nel suo effetto morale protraendone a più non posso la distribuzione, a fronte dei bisogni che coll'inverno andarono crescendo a dismisura, prese piuttosto aspetto di mistificazione che non di vero soccorso. Chi scrive questa nota, visitava testè molte di codeste povere famiglie e sentiva ricordare con vivo sentimento d'amarezza e quasi di scherno la meschina somma ricevuta dal governo.

E invero chi sente come abbia a mantenersi la dignità d'una nazione, non può che esser compreso di vergogna pensando che le famiglie bisognose de'figliuoli, de'fratelli de'sposi che da dieci mesi stanno sotto le armi, ebbero dall'erario dello stato poco più di venti lire di sovvenzione per il *maximum*. Giova certo non dimenticare come la carità de' privati sia stata in ogni città, in ogni borgo, in ogni più minuta terra larga di soccorsi; importa anzi rammemorarlo sovente, perocchè questo fatto, meglio che qualunque altro, dimostri apertamente quanto potentemente sia sviluppato nella nostra contrada quel sacro istinto che fa un popolo degno d'indipendenza e di libertà. Ma e per dovere e per convenienza al governo spetta l'esercizio di siffatta carità, la quale, quando sia veramente paterna, potrà meglio educare le masse a quelle invincibili abitudini di sacrifizio, le quali solo potranno darci forza sufficiente a redimerci. Nè vale il dire che le finanze sono esauste e le spese di guerra sono di già esorbitanti.

Perchè importerà sempre vieppiù il saper mantenere vivo il coraggio nelle moltitudini, che non il risparmiare qualche milione; importerà sempre meglio serbare ne' soldati la cara persuasione che per le loro famiglie v'ha un padre generoso che vi provvede, che non lasciare pacifici i sonni de' capitalisti e de' grassi pensionati. Noi impertanto con quanto può avere di autorità la nostra parola ci volgiamo al democratico ministero, al democratico parlamento, perchè giustizia sia fatta ai martiri della guerra santa, ed alle famiglie di quelli che forse domani avranno nuovamente ad imprenderla.

STATI ESTERI

FRANCIA.

PARIGI, 24 *gennaio*. La tempesta romoreggia sempre nel seno dell'assemblea nazionale quando parlasi del suo scioglimento. La montagna non vuol saperne, secondo lei il parlamento conosce meglio di chiunque altro quando gli convenga di porre un termine a' suoi lavori. Son quindici giorni che fu presa in considerazione la proposizione di Rateau, e nominata una commissione per esaminarla oppure non fu ancora udito il rapporto, nè stabilito il giorno della discussione. Oggi il maresciallo Bugeaud salì la ringhiera, con parecchi fogli in mano. L'assemblea se ne meraviglia ed inarca le ciglia in atto di chi è curioso di qualche grande, inaspettata notizia. Ma quale fu quella recata dal vincitore d'Isly! 7,500 abitanti della Carenta inferiore chieggono il pronto scioglimento dell'assemblea. Eguale petizione presenta il rappresentante Charencay. La sinistra mormora, la diritta applaude. Glais-Bizoin presenta una contropotesta, ossia una petizione firmata da' *notabili* di Tréguier, che chiede alla camera di votare le leggi organiche. Alla voce *notabili* s'aprono le labbra de'sempre severi rappresentanti ad un sorriso. Rideva Giove nell'olimpo. Ma presto l'assemblea riprese la sol ta sua serietà. Il sig. Grardin depone una petizione di 18 mila abitanti della Senna inferiore, i quali tnvitano gli *onorevoli* ad andarsene a casa. Figuriamoci! La sinistra perdè la pazienza. Clemente Thomas domanda con voce minaccievole che si metta fine una volta a quella guerra di petizioni, ed alla lotta dei partiti, dichiarando che in caso di bisogno si farebbe appello ai cittadini determinati a difendere i diritti e la dignità del parlamento. Queste parole furono accolte dagli uni come atto di provocazione, dagli altri come minaccia di vendetta, il tumulto crebbe, e ci volle molta fatica al presidente per ristabilire la calma e passare all'ordine del giorno.

Dopo di ciò fu ripresa la deliberazione sul consiglio di stato, ma come discutere un sì grave argomento, in mezzo a tanta agitazione ed all'impeto delle passioni. Se il partito che vuole la sollecita convocazione dell'assemblea legislativa è ancora debole non v'ha dubbio che aumenterà d'aderenti al cospetto di siffatte improntitudini dell'assemblea attuale? Se dessa vuol essere rispettata bisogna che cominci a rispettarsi. L'instabilità, la leggerezza è nel carattere de' Francesi. Essi si stancano facilmente anco delle cose più onorevoli. Ma fate loro udire la voce del dovere e della convenienza, e siete sicuri di essere ubbiditi. L'assemblea fece molto bene alla Francia, ma bisogna confessare che ora è assai traviata, è quasi stanca delle fatiche sostenute. Per continuare nelle sue funzioni bisogna che si dimostri necessaria alla repubblica, e non dimentichi sè stessa e la sua origine.

La deliberazione da lui presa di mandare gli accusati di maggio avanti l'alta corte nazionale di Bourges fu assai biasimata. I giornali montagnardi e socialisti pubblicano una protesta del popolo di Parigi contro quel decreto il quale, dicono essi, sollevò una riprovazione unanime. Tuttavia i giornali socialisti, condannando quella deliberazione, non lasciano però di difendere l'assemblea contro coloro che la vorrebbero disciolta.

Da alcuni giorni furono chiusi due altri circoli politici, senonchè da un lato si chiudono quelli che minacciano l'ordine pubblico, dall'altro se ne aprono altri in cui le idee ultrademocratiche troveranno fautori e caldi partigiani. I membri della montagna ne formarono uno nella sala della Fratellanza, e domani avrà luogo la prima seduta. La disputa fra i giornali sulla convenienza o non di chiudere i circoli politici continua; e generalmente si osserva che i giornali legittimisti e conservatori si dichiarono in favore di quella severa misura, la quale è in perfetta opposizione co' principi di libertà professati dalle civili nazioni. Il fatto però è che per l'agitazione de' circoli, e le violenze della stampa rossa, il governo temendo qualche movimento, fece consegnare le truppe nelle loro caserme, e furono ordinati dei picchetti di precauzione presso tutte le *mairies*.

L'*Assemblée Nationale* parla di nuovo de' passaporti stati tolti alla prefettura di polizia e specifica le sue asserzioni, rivelando che que' passaporti furono tolti nel giorno stesso in cui Gervais de Caen, fu surrogato alla prefettura, e d'ordine di lui stesso.

L'*Opinion Publique* reca che Caussidière, ex prefetto di polizia si costituirà quanto prima prigioniero. Ei tiene parecchie lettere e documenti che sembra debbano pienamente giustificarlo in faccia al paese.

L'imposta di 45 centesimi continua a cagionare di tempo in tempo gravi disordini. Nel cantone di Gourdon si rifiutava di pagarla. L'autorità ricorse alla forza. I contadini si armarono per respingerla. Il palazzo della vice prefettura fu saccheggiato. Il vice prefetto ricevè un colpo di bastone sulla testa, alcuni soldati o gendarmi forono feriti.

Tutti si ricordano dell'appoggio dato dal governo di Luigi Filippo a'profughi Spagnuoli, i quali dopo essere stati tenuti a bada per più mesi con promesse, furono traditi con vigliaccheria. Lo stesso dee avvenire sotto il regime repubblicano. Salamanca è diretto verso Baiona. Tutti gli altri rifugiati debbono egualmente penetrare nell'interno, ed il vice prefetto di Baiona fu revocato dalle sue funzioni, sotto pretesto che non abbia fatto quanto era in sua potestà per prevenire l'ingresso de' rifugiati carlisti in Biscaglia. Furon fatte nuove promozioni di prefetti e vice prefetti, fra questi contasi il signor Rossi figlio di Pellegrino Rossi.

Leggesi nel *Corsaire*. Luigi Filippo ha diretto una lettera a Luigi Bonaparte e ad O. Barrot protestando la nullità delle proprie intenzioni, il proponimento d'impacciarsi mai più di politica, nel caso che gli venisse concesso di tornare in Francia. Non desidero altro, dice il re scaduto, che di vivere *en bon bourgeois*. Egli si avrebbe scelto per sua residenza non il castello di Neuilly che è troppo vicino a Parigi, ma quello di Randan nell'Alvernia. Nel toccare il suolo francese egli e suo figlio faranno piena rinuncia di ogni pretesa al trono francese. Il presidente della repubblica francese e il presidente dell'assemblea non hanno voluto prendere in considerazione questa lettera.

SPAGNA.

L'entrata di nuove bande ribelli sul territorio spagnuolo destò specialmente a Madrid profonda indignazione. Alcuni giornali, come l'*Espana*, lamentando l'inerzia o la connivenza delle autorità francesi del confine, scendono a far paragoni tra la politica di Cavaignac e quella di Luigi Bonaparte. E questi lagni principalmente si fondano sulla negligenza con cui il governo della repubblica francese sorvegliava gli andamenti degli emigrati, i loro continui andirivieni, e sul non aver dato ordine in tempo agli agitatori di allontanarsi dalla frontiera. L'*International* cercando di scusare questi fatti esprime il voto che abbiano a ristabilirsi tra la Francia e la Spagna quelle buone relazioni che dapprima sussistevano.

Il governo spagnuolo onde sminuire le bande che corrono il paese pubblica continuamente decreti d'amnistia. Un decreto del 14 di questo mese la imparte anche ai progressisti, i quali in un loro giornale sembrano dolersene, forse perchè il perdono, costringendoli a riconoscenza, loro impedisce di congiurare più oltre ai danni dello stato.

Nella Navarra furono prese disposizioni militari per reprimere gli insorgenti. I generali Barrechaea e Ortigoza, che hanno il comando superiore della provincia, operano di concerto per inseguir queste bande e occuparono piccole città onde togliere ad essi un punto d'appoggio e mezzi di approvigionarsi.

Le notizie della Catalogna giungono al 17 e al 18 di questo mese. Danno ragguaglio di soliti piccoli scontri, dei piccoli vantaggi riportate dalle truppe della regina. Cabrera e i suoi sembrano esser continuamente incalzati, ultimamente erano rifugiati a Montreney. Dicesi anzi che egli abbia dovuto sostenere uno scontro nelle vicinanze di Seba, nel quale le sue truppe vennero disperse, ed egli corse sì grave pericolo che appena riescì a sottrarsi colla fuga alle truppe della regina.

Il progetto di legge riguardante la dotazione del clero e del culto è stato pubblicato e venne favorevolmente accolto dalle popolazioni nelle campagne.

Esso è concepito nei termini seguenti;

1. La dotazione del clero e del culto è costituita:

Del prodotto dei beni concessi al clero della legge di aprile 1835;

Del prodotto della bolla della *Santa Crociata*, d'un censo stabilito su tutte le proprietà fondiarie urbane o rustiche, non che sul bestiame.

2. La parte di censo che cade sovra quest'ultimo sarà prelevata sul prodotto liquido di questa proprietà. Essa sarà fissata tostochè il governo venga definitivamente informato del valore reale di siffatti prodotti, avendo per base la cifra delle persone componenti il clero e i bisogni di esso.

3. Questa rendita dovrà corrispondere alla somma necessaria a provvedere in ciascuna provincia la dotazione del culto e del clero.

Dopo di aver calcolato gli altri assegni destinati a tale oggetto nella presente legge, l'importo delle rendite sopraddette andrà in isconto per ciascuna provincia dell'imposta ordinaria delle contribuzioni fondiarie.

4. Per quest'anno 1849 le sopraddette proprietà mobili ed immobili cadenti sotto alla suddetta imposta somministreranno la somma di *cento venti milioni di reali* conformemente al disposto dell'art. 3.

5. La ripartizione e distribuzione si farà dietro le disposizioni che regolano le contribuzioni fondiarie ordinarie.

L'art. 6. autorizza il clero a rimettere l'imposta sia in vettovaglia, sia in ispecie dietro convenzione preliminare conclusa tra le parti interessate, amministrazioni municipali, ecc.

L'art. 7. stabilisce la somma di 153,511,343 di reali come il totale della dotazione generale per il 1849.

Finalmente l'art. 8 ed ultimo porta che il governo ha facoltà

« admettre » esclama a quest'ultimo proposito il Vauvilliers » comment admettre, que l'on aura 10,000 caissons et 40,000 « chevaux, seulement pour remplir une telle prescription; car « Napoléon a dit ailleurs, que, pour alimenter une armée de » 100,000 hommes, il fallait 500 voitures par jour. »

Ma se la scala ideata da Napoleone è di troppa vastità che nol comportino la possibilità, e per avventura la reale utilità di attuarla colla pratica; se ai tedeschi suol farsi, meritamente forse, il rimbrotto d'aver troppo sovente nelle loro guerre abusato di una cautela, salutarissima in se stessa, non è perciò meno da rispettarsi il precetto che comanda agli eserciti di crearsi alle spalle, difendendosi o marciando, delle *piazze di magazzino* e di *deposito*. E diciamo pensatamente *alle spalle* (14); e nell'ultimo articolo abbiamo addotto in una nota la prescrizione del Montecuccoli che: *i magazzini devono essere in più luoghi forti, comodi per farvi la condotta ecc.*

Possiamo aggiungere di questo gran capitano e grande scrittore delle cose di guerra, che ad onore d'Italia amiamo citare quanto più spesso ci occorre, un altro passo che discorre questa stessa materia, ed è tratto dal suo libro sull'Ungheria; « Per « rimediare agli inconvenienti si riempiano per tempo i magaz- « zini, tanto pei presidii ordinari, quanto per le armate, e se « non vi sono, si fabbrichino in luoghi opportuni, *che abbiano « la linea della comunicazione sicura, e che le condotte non pos- « sano essere dal nemico impedite.* » In argomento sì scabro e sì grave ad un tempo non esiteremo a moltiplicare le citazioni anche a rischio d'affastellarle, se può giovare a recar lume al subbietto. Or ascoltiamo Guibert, che dettava intorno al 1767 il suo *Saggio generale di tattica*, opera riputatissima, *onde Washington*, soggiunge il biografo di Guibert, *faceva il compagno della sua gloria*: « Je veux » dice adunque il francese » qu'une « armée ait un équipage de vivres, mais le moins nombreux pos- « sible, proportionné à sa force, à la nature des pays où elle « doit agir, et aux moyens qu'exigent les opérations ordinaires. « Je veux que, *partant d'un fleuve, d'une frontière*, elle ait, *sur « cette base, des magasins et des entrepôts* bien disposés relati- « vement à leur sûreté et au plan de ses opérations » E più innanzi: « Il en est ainsi *de l'emplacement des magasins*, il faut « les *asseoir rélativement aux opérations prochaines ou éloignées « qu'on médite*, relativement aux opérations extraordinaires aux- « quelles on peut être forcé. »

Da questi due passi di Guibert si trarrebbe dunque: che le piazze di magazzeno e di deposito s'hanno a istituire possibilmente lungo il corso dei fiumi. Un altro suo vivente comaziónale è del medesimo avviso. « Les places de dépôts se recon- « naissent » a quanto egli afferma « à des caractères particu- « liers; elles doivent être *sur de grandes rivières* et dans des « pays fertiles. » Ma egli s'affretta a raccomandare che sieno « *en dehors des grandes artères des comunications*, » e allega, a conferma, l'autorità di Napoleone, che in una sua lettera del 24 marzo 1806, trattando della fortezza d'Alessandria, notava come: « *Oltre ad essere munita di sode fortificazioni*, è me- « stieri che una piazza di deposito adempia anche alla condi- « zione *di non essere collocata in alcun sito di grandi comu- « nicazioni.* »

Or la città di Piacenza, a cui è tempo di far ritorno, situata com'ella è, all'uno dei capi della via Emilia, nel punto d'intersezione di tante strade primarie, e in comunicazione, per esse, colle più notabili città della penisola, non viene ella per ciò appunto a trovarsi in contrasto coll'accennato principio, sebbene l'autore del manoscritto tedesco la raccomandi, per le stessissime ragioni, siccome luogo opportuno a farvi i suoi magazzeni? Napoleone si fa arbitrio del dissidio e ci sottrae alla briga di giudicare da noi. « On n'a pas voulu » conclude la rammentata sua lettera « on n'a pas voulu que Plaisance fût une grande « place de dépôt, *parce que c'est un point principal.* »

Perchè adunque l'Austriaco raduna i suoi battaglioni in Piacenza? V'ha egli le sue munizioni? Ma ei s'espone a perderle, se collocate ai suoi estremi confini, non badasse che a difendersi. Intende egli invece a contendere il passo del Po al vessillo dell'italiana libertà, e fors'anco opporre invasione a invasione, operando risolutamente sul nostro fianco diritto? Può darsi. O vuol egli, ubbriaco dell'ultima vittoria, e men prudente che audace, invadere primo, ed iniziare colle offese la guerra? (15). E noi non dubiteremmo di credere a quest'ultimo divisamento, se le sue vettovaglie, anzichè a Pizzighettone, a Legnago, a Mantova, a Peschiera, a Verona, giacessero *abbandonati* sul Po (16); se un soccorso di Francia gli paresse venirci imminente dall'Alpi, e, tratto allora a guerra disperata, sentisse come l'aspettare gli tornerebbe più funesto che il muovere; s'ei non fidasse, infine, d'aver forti riscosse in Tirolo, e forse Napoli ausiliario al tradimento, e innanzi a Genova l'amica bandiera di qualche potente alleato.

Checchè sia di codeste varie congetture, abbiamo stimato che fosse debito esporle, e però finiremo abbandonando all'altrui meditazione un pensiero dell'Austriaco, che si rannoda ad esse e va concorde con altri passi dei suoi manoscritti. Ed è questo: « Ove pertanto non si voglia con una specie di certezza vedersi « strappata la ricca Lombardia, o fors'anco entrambe le provin- « cie italiane, conviene che l'Austria rinunci all'idea d'una guerra « difensiva. Il solo passaggio dell'esercito, che noi abbiamo in « Italia, ad *un moto offensivo*, può mantenerci padroni di que- « ste terre, nel caso d'una confederazione armata dell'Italia « transpadana colla Francia. Ma allora all'Austria, per solvere « vittoriosamente il problema, bisognerebbe avere in Italia un « esercito stanziario di 150,000 soldati. »

Un Uffiziale superiore Lombardo.

(*Continua*)

NOTE

(1) Essai sur de nouvelles considérations militaires, par L. H. « C. Vauvilliers » già anteriormente citato.

(2) « Traité de grande tactique, par Jomini. »

(3) Jomini, nell' opera citata.

(4) « Pour mettre une armée en état d'agir, disait un mili- « taire estimé, il faut commencer *par le ventre*; c'est la base « de toutes les opérations. Cette regle est si importante, que

di adottare tutte quelle misure che giudicherà necessarie per l'esecuzione della presente legge.

AUSTRIA

VIENNA, 23 *gennaio*. — Alle voci di tumulti a Linz ed a Praga, di sollevazioni in Galizia ed a Vienna, il gabinetto austriaco contrappone i soliti indirizzi di fedeltà, di devozione e di attaccamento, alza gridi di vittoria che mai non esisterono fuorchè nei vanti puerili dei suoi bullettini ufficiali. L'Ungheria, come assiepata in un cerchio di baionette, combatte sempre fieramente i suoi antichi oppressori, che stizziti della perseverante resistenza si sfogano in insulti e calunnie.

Mentre il governo austriaco manda per propria confessione rinforzi in Ungheria, mentre Windischgrätz è costretto, come egli medesimo lo dice, di staccare corpi volanti contro le bande che infestano le spalle all'armata, i giornali vanno ripetendo da due giorni che l'armata ungherese è disciolta, che il generale Görgei rifiuta obbedienza al comitato di difesa, che Bem è sconfitto, ridotto in polvere dalle armi imperiali. Eppure dai giornali stessi del governo si rileva ben altro.

L'*Osservatore Triestino* annuncia l'arrivo a Pesth di Pätzmandy, presidente della dieta ungherese, e aggiunge come debbasi attribuire alla inopinata venuta di lui la voce sparsasi dello scioglimento della dieta. Questa si compone tuttavia di 106 membri, che radunansi tutti i giorni in seduta, ma senza che il pubblico possa assistere alle loro discussioni. Tutte le provvigioni, tutti i magazzini si trasportano a Petervaradino, ove sembra concentrarsi l'esercito magiaro.

La *Gazzetta di Milano*, che or son pochi giorni dava quasi per certa la presa di Comorn, ora dice che essa è strettamente bloccata, che il presidio, stremato dagli stenti, dalle malattie, dalla fame, trovasi ridotto alla disperazione.

L'*Osservatore Triestino*, fabbrica di menzogne ufficiali, dice che cento cannoni furono inchiodati da un *artigliere austriaco bene intenzionato*, che in premio della sua impresa fu mandato dal comandante della fortezza a dar dei calci in aria.

Il comandante Maiteny ha risolto di difendersi a qualunque patto, ed egli lo può fare lungamente, avendo più di 10,000 uomini sotto i suoi ordini. Gli Austriaci bloccano le fortezze stando acquartierati nei villaggi vicini.

La deliberazione dei magiari di resistere fino all' ultimo, si rivela non solo dalle bande formate di *houved* che scorazzano per la campagna, come abbiamo poc'anzi accennato ma anche dal fatto seguente.

Il comandante del forte di Leopolstadt presso Presburgo sembrava volesse capitolare forse dietro intelligenze col nemico: la guarnigione che se ne accorse in tempo lo inchiodò sul gran portone del castello. Ciò dimostra altresì quanta fede debbasi prestare alla notizia delle diserzioni frequenti, al magico effetto che fanno i proclami imperiali nelle truppe magiare.

La Transilvania è tuttora tenuta da Bem e la Galizia freme rivolta, ad onta dello stato d'assedio. Quattordici mila uomini di truppa furono inviati sollecitamente, raccolti da varie parti. La *Gazzetta di Trieste* dà anche il nome di due reggimenti.

A Vienna l' inondazione del Danubio, tiene sospesi gli animi di tutti, sicchè pare non abbiano tempo di pensare alla politica. La beneficenza dei privati tenta di sollevare alquanto la miseria grandissima della popolazione, ma più di un pane che sostenti per un giorno essa abbisognerebbe d' un mezzo durevole di procacciarsi la propria sussistenza, richiamando in vita il commercio e l' industria. Su tanto squallore non mancano però mai le solite condanne: il giorno 22 venne fucilato un soldato per partecipazione ai fatti di ottobre.

Il ministero vede crescere giornalmente l'opposizione nel parlamento, e però nasce sospetto che si pensi a prorogarlo fino al 15 del prossimo maggio, adducendo la ragione che in quel tempo potranno giungervi i deputati delle altre provincie. La nomina del presidente Smolka e dei vicepresidenti Hein e Depetris ha provata quanto grande e compatta sia la maggioranza nella camera del partito avverso al ministero. Saprà esso rispettare il popolo non sciogliendo la camera, o vuol scandagliare la pubblica opinione spargendo voce della dissoluzione del parlamento? Quest' ultima supposizione sembra la più credibile. Sembra per altro che una modificazione ministeriale sia imminente, come rilevasi anche dall' *Osservatore Triestino*.

PRUSSIA.

BERLINO, 21 *gennaio*. Domani avranno luogo in tutto il regno le elezioni per la seconda camera. Le elezioni definitive per la stessa sono fissate al 5 febbraio. Per la prima camera si eleggerà al primo grado il 29 corrente, ed al secondo il 12 febbraio.

L' agitazione elettorale respinge come meno importanti tutte le altre quistioni politiche, ad eccezione di quella dell' impero, che le tien dietro per interesse.

Malgrado l' eccessiva vivacità delle riunioni, elettorali, si crede da tutti che il partito liberale moderato avrà il sopravvento. È probabile che in seguito alle elezioni venga tolto lo stato d' assedio.

La commissione istituita pel processo contro il rifiuto delle imposte non sembra disposta a continuare con zelo le sue investigazioni. Il procuratore generale, dal canto suo, fa uso di una lentezza assai opportuna; ed il sig. Grabon già presidente della dieta disciolta, sarà probabilmente nominato borgomastro di Berlino. Tutto fa sperare quindi una vicina conciliazione di partiti.

La notizia dell' adesione del re di Sassonia alla creazione di un impero ereditario era prematura. Il discorso del re all' apertura delle camere tocca la questione germanica con tale riserva da rendere quasi incredibile l' adesione dianzi accennata.

Il sig. Camphausen lasciò Berlino per recarsi a Francoforte. Non si conosce ancora l' oggetto della sua missione; nè vogliamo per ora prestar fede ad una notizia che si è sparsa, giusta la quale l'inviato prussiano sarebbe incaricato della istituzione di un direttorio federale, composto della Prussia, dell' Austria e della Baviera. È assai più probabile che la sua missione sia diretta a persuadere l' assemblea che una sua decisione non può bastare a sciogliere il gran problema dell' impero germanico; e che quindi l' assemblea dovrebbe protrarre le sue deliberazioni finchè le negoziazioni delle potenze abbiano ottenuto un felice risultato.

RUSSIA.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

ODESSA, 28 *dicembre*. I russi danno a conoscere ai popoli di Europa solo quanto essi vogliono che si conosca riguardo ai loro affari interni; e la guerra del Caucaso è appunto uno di tali affari. Quindi è che non si mostrano i più solleciti nel dire la verità; ne v' ha d' altronde governo più millantatore di quello della Russia. Escito vincitore da una viva e lunga lotta coll' impero francese, si sforza ora d' utilizzare la gloria per mantenere la sua preminenza in Europa. Egli non ignora che nella lotta contro Napoleone fu più fortunato di quello che avrebbe potuto sperare, che gli fu necessario l' inverno il più rigido di tutti gl' inverni di Russia; egli trionfò, ed ora pone ogni studio a conservare l' alta opinione della sua forza che egli si è acquistato. Perciò la stampa russa osserva il più profondo silenzio intorno a ciò che potrebbe attenuarla; e mentisce quasi sempre onde accrescerla.

Sono vent' anni, a cagion d' esempio, che i giornali russi narrano vittorie imperiali nel Caucaso, e da vent'anni l' imperatore non cessa di dirigervi delle spedizioni militari. Tutti i suoi generali si sono provati successivamente. Kutusoff, Czernicheff, Woronzoff, Golosskme, ecc., hanno messo alla prova i loro talenti per porre termine a questa guerra; e non vi sono riesciti. Ci è lecito dunque credere che anche i circassi abbiano riportata qualche vittoria, di cui il giornalismo russo si astiene di parlare.

Recentemente vennero celebrate le vittorie del generale Argenstinki contro le truppe di Sciah-Myl, di Daniel-Bek, d'Hagy-Mourad. Il generale russo le sconfisse sulle alture della Catena Lesghia. In seguito a queste notizie Lesghi, Muridi e Abazeki sono demoralizzati; i capi hanno abbandonate le file. Ma come avviene che poco dopo dicési sulle rive del Kouban riprendono l' offensiva? La Gazzetta di Pietroborgo celebra una nuova vittria; ma bisogna che ai russi sia toccata una sconfitta, se gli abitanti delle montagne sono discesi nella pianura, ed hanno ardito attaccare gli stanitzi ad una distanza di oltre cinquanta leghe dalle falde della catena del Caucaso.

Il fatto è che questa insurrezione dei Circassi è un cancro che divora la Russia; che l' imperatore ha messo in opera tutte le sue risorse per venire ad un fatto decisivo; che non ha risparmiato i mezzi i più vergognosi e segreti per indebolire il nemico, togliere ogni prestigio ai capi dell' insurrezione, e invitare le tribù a staccarsi dal loro centro.

Tutti i popoli che vivono sulla lunga catena del Caucaso da Mar Nero al Caspio sono mussulmani; essi combattono per conseguenza in nome del capo dell' Islamismo, del successore dei califfi, in nome del sultano.

Per scemare l' influenza di questa convinzione credereste voi che lo Czar è riuscito ad ottenere a' suoi generali del Caucaso una decorazione mussulmana, sperando di paralizzare a questo modo una rivolta proclamata in nome del sultano e della religione di Maometto?

Voi chiederete probabilmente, perchè Abdul Mescid ha conferito degli onori ai generali che combattono contro i turchi? Io vi risponderò, che v' ha di mezzo un intrigo di cui un cognato del sultano è stato lo stromento.

Halil bascià era uno schiavo giorgiano, che venduto nel bazar di Costantinopoli, entrò nel serraglio, dove il sultano Mahmout lo distinse tra gli Icoglans. Elevato ad un altro grado finì per isposare una figlia del sultano; giacchè giusta una costumanza turca i grandi personaggi maritano le figlie ai loro domestici nella convinzione che, a questo modo le loro figlie invece di cader sotto il dominio di un padrone. conservano la supremazia. Così avviene spesso, che questi favoriti continuano ad essere gli schiavi della loro moglie.

Halil bascià è ora uno dei primi dignitari. Ma egli si ricorda d' essere nato sotto la Russia; anzi di essere russo nella sua qualità di giorgiano, e come tale è partigiano della Russia.

Egli era governatore di Pachalix di Trebisonda, quando l' autocrate, esaurite le sue risorse nel Caucaso, pensò a demoralizzare gli insorti ed estinguere il loro patriottismo maomettano ottenendo che venissero decorati di ordini cavallereschi turchi il generali russi del Caucaso.

Una tale negoziazione, aveva come è ben da credersi, le sue difficoltà. Si cominciò dal cercare d' interessare nella riuscita Halil bascià di Trebisonda marito della sorella del sultano.

Halil bascià, coll' aiuto di sua suocera la sultana Validè giorgiana essa pure intraprese un tale affare. Il sig. Titow l' appoggiò vivamente a Costantinopoli con doni di *schalls* e di diamanti e così finalmente le decorazioni turche furono spedite ai generali russi.

I circassi furono alquanto sconcertati da un tal fatto; essi, che combattono in nome del sultano, che l' invocano nelle loro preghiere, furono meravigliati di vedere il *tourah* (cifra) del sultano brillare sul petto dei loro nemici. Ma avvenne altresì, che che Sciah-Myl, Scaban-Mollah, Hagy-Mourad ed altri divennero più ardenti di misurarsi coll' inimico. Quando questi uccisero qualche ufficiale importante non lasciarono di stappargli l'insegna turca per fregiarsene essi stessi: dimodochè ora quasi tutti: comandanti superiori degli insorgenti sono decorati dell' insegna turca.

La Russia ha ancora impiegati altri mezzi a Costantinopoli per rovinare la causa circassa che compromette gravemente la Russia meridionale. Ma ve ne parlerò un' altra volta.

STATI ITALIANI

NAPOLI

NAPOLI, 21 *genn.* Pare che le camere saranno realmente convocate il 1 febbraio. V'è però dissensione fra i ministri essendovene alcuni che vorrebbero nuovamente prorogate od anche sciolte le camere. Il ministero è dunque in opposizione con sè stesso, colla nazione, con tutti. E durerà? (*Corr. Livorn.*)

Leggiamo nell'*Indipendente*:

Il ministero ha giurato di distruggere la libertà della stampa, usando all'uopo tutta l'onnipotenza de'suoi mezzi. Alle spaventevoli soperchierie de'poliziotti si sono congiunte le inaudite enormezze di taluni magistrati. Il paese grida allo scandalo, l'onesta cittadinanza n'è profondamente indignata: in noi cresce il coraggio per combattere, per respingere questi attentati all'esercizio de'nostri dritti.... i santi diritti dello statuto! Tempo ed opera perduta! Non vi ha chi ci ascolti! Non vi ha chi ci faccia

---

« la majeure partie des entreprises manque lorsqu'on la perd « de vue » — Tempelhof — E questa riflessione ci riduce dolorosamente alla memoria il fatto di tante imprese troncate a mezzo, e fallite, nella guerra nostra, per imperizia o incuria di chi presiedeva al servizio dell' annona, e quel passo della relazione di un nostro generale riputatissimo: « I viveri furono sempre la pietra di scontro in tutte le nostre imprese: spesso non giungevano in tempo: altre volte mancavano affatto. » — Relazione del luogotenenie generale Bava.

(5) Questa sentenza era destinata ad avverarsi tremenda nella passata campagna. E giacchè abbiamo messo di nuovo il dito in questa piaga, ci conforta il sapere che si è pensato dall' alto a provvedere affinchè sia tolta la possibilità di ritessere gli stessi errori e condurci a non dissimili conseguenze. Per un di più ci sia lecito ricordare come Tempelhof e Jomini abbiano con evidenza e ampiezza di particolari trattata la questione, sì che poco lascino in questo a desiderare a chi voglia consultarli con proposito di far cenno delle loro dottrine. Anche le opinioni di Marcourt intorno ad una parte vitalissima del medesimo soggetto meritano d'essere meditate. Egli propone in campo ai soldati, oltre ai *forni passeggeri*, che già si conoscono in quasi tutti gli eserciti, l' uso dei *molini portabili*. Citiamo le sue parole: « Pourquoi en campagne, les soldats ne manquent-ils ja- « mais de soupe, quand ils ont de la viande, du pain et des « marmites? C'est qu'ils la font, eux-mèmes. Je veut appliquer « au pain l'exemple de la soupe, et le soldat n'en manquera « jamais. Je propose de donner à l'armée des *moulins portatifs*: « j'ai pris cette mesure dans une campagne d'Espagnè et elle « a réussi complétement. L'armée du Portugal, en 1812, a vécu « ainsi pendant six mois; le seul inconvenient que l'on a ren- « contré, c'est que les meules s'altéraient assez vite; on y a « remédié au moyen d'une meilleure trempe, et on en a fait de « très-durables. » E a proposito dei forni aggiunge: « On a « trouvé le moyen de faire, par une simple excavation, en « toute espèce de terrain et *en quatre heures*, des fornes qui « *deux heures après* peuvent servir à cuire le pain. » Questa specie di forni è adoperata, se mal non m'appongo, dai popoli della Dalmazia anch' oggi. Di macini e molini portatili tocca anche il Montecuccoli, ma lievissimamente e solo per rammentarli i romani pare che ne avessero, e però è noto che essi ricevevano in campo le distribuzioni delle derrate (riso e farina) *in natura*.

(6) Opere di Raimondo Montecuccoli, corrette, accresciute ed illustrate da Giuseppe Grassi, 2.da edizione, tomo I, Aforismi dell' arte bellica.

(7) Montecuccoli nell' opera citata.

(8) Oeuvres militaires de Guibert; Paris an XII.

(9) Guibert, opera citata.

(10) Esprit des institutions militaires.

(11) Guibert, opera citata.

(12) Vauvilliers, nell' opera citata. E qui ristabiliremo intiero il passo, a comodo dei lettori: « Dans tous les cas il faut *toutes* « *les 5 ou 6 marches* une place-forte ou une position retranchée « sur la ligne d'opérations, pour 1. y réunir des magasins de « bouche, 2. y organiser des convois, 3. en faire un centre de « mouvements, 4. un point de repère qui raccourcisse la ligne « d'operations. »

(13) Mettiamo a riscontro l'opinione di Jomini: « Lorsqu'une « armée est dûment pourvue de tout l'attirail qui lui est néces- « saire en campagne, elle a toujours avec elle un *magasin mo-* « *bile*, composé du parc des vivres et des charriots à pain at- « tachés à chaque escadron. Ces derniers sont ordinairement « organisés de manière à pouvoir transporter *six jours* de pain « à la compagnie; le soldat en porte lui-même pour *trois jours*; « ainsi l'armée se trouve approvisionnée pour *neuf jours*. Pen- « dant cet intervalle » egli conchiude « une armée peut faire « bien des choses, et parcourir une grande étendue de terrain. » Adottando il biscotto si conseguirebbero maggiori vantaggi: « Le « soldat » dice Bulow « qui ne peut porter communément de « pain que pour *trois jours*, pourrait le charger de biscuit *pour* « *neuf*. Au lieu d'un approvisionnement de pain pour *six jours*, « les fourgons pourraient prendre du biscuit pour *un mois* ou « peut-être *plus*. » Infatti egli afferma, qualche pagina dopo: « Si l'on introduisait l'usage du biscuit, on pourrait en mener « avec soi pour *deux mois*. » — *Histoire de la campagne de* 1800 *en Allemagne et en Italie*, traduzione dal tedesco di Sevelinges.

(14) « La place naturelle de *ces dépôts* c'est *derrière l'armée* « et non devant; leur rôle *naturel* est d'*être couverts* et *non de* « *couvrir*; ce sont des points *en dehors des combats* et non *des* « *champs de bataille*, et non des places militairisées ou militantes; « car il y a un contre-sens palpable entre ces deux idées: com- « bats et ateliers, combats et hôpitaux, combats et fabriques. » Vauvilliers. E altrove: « Nous croyons que l'expérience indique « qu'il faut avoir des places-fortes *dépôts et magasins sur sa base* « *de départ*; qu'il est nécessaire de s'en costruire, en les pla- « çant à distance sur ses ligne probables de retraite; mais que « dans tout état de causé *il faut être modéré sur le nombre*, *ne* « *pas les faire considérables* et savoir les évacuer ou les détruire « si l'on est obligé de reculer sans jamais rien laisser après soi « etc. etc. »

(15) Agli amatori di cifre rammenteremo che quando, nel 1799, Suvaroff inseguiva i Francesi sulla riva meridionale del Po, l'esercito austro-russo, dei 90,000 uomini che aveva all' incirca in Italia, non ne mandò che 40,000 a battere Moreau, che si magnificava in quel tempo un secondo Turenna, ed era a capo di 43,000 uomini. Le principali e più decise fazioni si combatterono in quella campagna, con corpi dai 25 ai 30,000 soldati, forza approssimativa del grosso dell'esercito da ambe le parti.

(16) Non oblieremo, a ogni modo, il ricordo che: « Le choix « de l'emplacement des magasins peut donner l'éveil, *ou le* « *change* à l'ennemi. » — Guibert.

NB. Nel primo articolo di questi *Documenti*, nel numero 22, pagina 85, colonna seconda, linea terza, in luogo di 30,000, leggi 80,000.

giustizia! I giudici tremano: ci sono chiuse le porte de'tribunali; ci è tolta la pubblicità della discussione, questa che era pure un benefizio del dispotismo! Almeno ci lasciassero scrivere e stampare! No! I nostri oppressori non possono neanche giovarsi delle apparenze della legalità per dannarci al silenzio. Finora hanno ribadite le tipografie, hanno incarcerato i tipografi. Credono di aver vinto, e s'ingannano! Noi abbiamo ancora una mano per iscrivere, abbiamo la lingua per predicare, e scriveremo e predicheremo sempre, perchè lo vuole Iddio che ci ha messi a questa prova.

Qui legitis haec, attendite et videte si est dolor sicut dolor noster!

GAETA, 20 *genn.* Il S. Padre è perfettamente ristabilito in salute. Credete che siamo stati in molta pena temendo assai peggio, perchè la cosa del vomito ci aveva spaventati. Alcuni che lo vengono ad ossequiare e sono ammessi a colloquio con lui partono meravigliati che non parli mai una volta degli avvenimenti di Roma. Anzi vi posso assicurare che diverse persone avendo tentato d'entrare su tal discorso, egli subito lo ha interrotto, e mi dicono che ciò sia succeduto alla stessa vostra deputazione de'parrochi venuta qui.

La persona che vede sempre volentieri anche più volte al giorno è il celebre abate Rosmini.

Qui generalmente crediamo che le istanze dei cardinali francesi lo indurranno a partire per la Francia.

Martinez della Rosa è sempre in attività per vedere di condurlo nelle Spagne.

Alcuni cardinali dei più influenti si lagnano che il papa resista sempre a certi consigli che secondo essi potrebbero tosto rimettere il papato in Roma con tutte le sue prerogative.

Si dice che lo stesso re di Napoli abbia detto, che più avvicina il papa, e più lo trova amico dei liberali.

(*Corr. Liv.*)

STATI ROMANI

ROMA, 25 *gennaio.* La spoglio delle schede non è ancor terminato. La votazione si compie in tutte le provincie col massimo ordine: in giornali romani sono unanimi nel constatare questo fatto che torna a tanto onore delle popolazioni dello stato, chiamate per la prima volta ad esercitare il diritto supremo della sovranità.

— Un decreto della commissione provvisoria di governo riduce i quattro rami di marineria assoldata ad un solo con tre dipartimenti: mediterraneo, adriatico e Tevere. Il comando generale risiederà a Civitavecchia come porto marittimo più prossimo alla capitale: negli altri dipartimenti vi saranno dei comandi subalterni. Sarà aumentato il personale ed il materiale del corpo ed il ministro delle armi assumerà il titolo di guerra e marina.

A Spoleto hanno avuto la maggioranza Pompeo di Campello, Pennacchi, Giamelli, Coletti, Consacchi, Sacripanti, Caporioni e Pileri.

— Si stanno facendo i migliori preparativi di festa pel 5 febbraio, giorno in cui avrà luogo la solenne inaugurazione dell'assemblea costituente romana-italiana.

(*Nazionale.*)

CIVITAVECCHIA, 23 *gennaio* Ieri circa le ora 10 ant. due legni da guerra tenendo incerta navigazione si vedevano vicini a questo porto. Avevano questi bandiera spagnuola.

Dopo la loro apparizione, questi due legni in prossimità della *Torre S. Marinella* alzarono prima la bandiera spagnuola e quindi uno degli stessi legni la cambiò con due altre bandiere da segnale, cioè una bandiera nera, ed un'altra bianca colla croce rossa. Nella notte si videro sui legni stessi dei fanali ad intervalli, e le torri secondo le istruzioni ricevute, non lasciarono di avvicendare le fiarate per intelligenza non solo, ma per persuadere chiunque della vigilanza dei posti. Il giorno appresso scomparvero i legni, e le torri puntualmente lo indicavano coi concertati segnali. Furono questi in senso opposto interpretati da taluno del popolo e come è ben naturale per la condizione dei tempi ben presto si diffuse per la città un certo allarme, ed in un attimo videsi gran parte della sempre vigil guardia civica pronta e disposta ad accorrere ove il bisogno lo richiedesse. Persuasi quindi dell'equivoco, cessò l'allarme, e la civica, cui si unì ancora una compagnia di linea amò di fare una passeggiata militare fino alla vicina torre. Noi possiamo trarre argomento di compiacenza da questa nuova conferma dello spirito che anima questa popolazione. (*Contemporaneo*)

BOLOGNA, 23 *gennaio.* Si crede che il numero dei votanti di tutta provincia ascenda a 22 mila. Sembrano eletti Audinot, Carlo Rusconi, prof. Filopanti, ten.-colon. Berti-Pichat.

TOSCANA

FIRENZE, 26 *gennaio.*

CONSIGLIO GENERALE.

Rigettata la proposta della maggioranza, veniva quest'oggi in campo quella della minoranza, la quale conservando in gran parte intatto il progetto ministeriale, ne limitava peraltro il disposto alla emissione di soli 4 milioni di boni, e ad altre modificazioni di minor conto.

Il ministero, convinto della necessità di limitare l'importo dei boni, e confortato dalle promesse del consiglio, che lo assicurava volere senza posa occuparsi del riordinamento delle finanze e della ricerca di un espediente più vantaggioso per sopperire ai restanti bisogni di quest'anno che pesavano sul pubblico erario, dichiarava fin da principio di essere disposto a ridurre la cifra dei boni da emettersi a soli 6 milioni di lire; con che lo stato sarebbe stato provvisto fino al maggio, ed il consiglio avrebbe avuto l'agio necessario a maturare i suoi studi intorno alle risorse necessarie pel rimanente dell'anno.

La discussione impegnatasi da principio sull'insieme del progetto e successivamente sui 26 articoli che lo compongono, si prolungava non senza interesse dal mezzogiorno fino alle ore 8 di sera.

Noi non faremo parola delle cose discorse pro e contro il progetto in questa lunga adunanza, nè degli emendamenti, nè delle aggiunte proposte e rigettate. Diremo soltanto che il progetto fu alla perfine adottato alla unanimità, secondo la redazione della minoranza della commissione, eccettuatone il paragrafo determinante l'importo dei boni da emettersi, il cui ammontare fu elevato alla cifra di 6 milioni secondo la domanda ministeriale.

Del resto osserveremo, a debito di giustizia, che la discussione fu quest'oggi tenuta in una forma più dignitosa e lodevole del consueto, che tutti si guardarono egualmente dal farla discendere alle private personalità; che gli oratori non isvagarono negli aerei campi dell'immaginazione, ma si tennero sempre entro i limiti del reale e del positivo; e che finalmente la più parte dei deputati dette prova di mirabile costanza, non abbandonando i suoi scranni finchè l'intiera legge coi suoi 26 articoli non fosse stata discussa ed approvata.

(*Alba*)

REPUBBLICA DI S. MARINO.

La repubblica di S. Marino acquista nuovo spirito di vita. Questa repubblica, che durante l'epoca luttuosa delle tirannide sacerdotali, stette sempre salda sopra il suo monte quasi faro che additava ai popoli circostanti la via di salute, ora nel nuovo movimento europeo unisce più gagliarda la sua opera a quella delle genti che vogliono esser libere. Fra le ultime sue disposizioni ve n'ha alcune d'interno miglioramento: offre egli uomini di qualsiasi confessione, protezione ed asilo; destituisce dal gran consiglio uomini che rinnegarono la fede nella virtù e nella patria.

Ma la risoluzione più generosa è quella di offrire al governo provvisorio di Roma 200 uomini armati sotto il nome di Coorte Titana per sostenere l'indipendenza italiana e difendere la nazionalità come dalla invasione straniera. Così questa coorte sarà pure valido appoggio nella prossima assemblea costituente. Al quale intento crediamo molto opportuno ed utile fare una proposta, una raccomandazione; che tutte le città dello stato inviino in Roma una deputazione armata per questa circostanza solenne.

Sarebbe un nuovo affratellamento delle provincie colla capitale; sarebbe un baluardo di più stabilito a sicurezza della patria. L'altare della libertà dee in questi giorni sorgere a Roma; è debito di tutti i popoli circondarlo del loro amore e della lor forza; è dovere di ogni cittadino alimentarne e difendere il fuoco sacro — quel fuoco dal quale dee divampare non effimera ma salda e durevole la libertà dell'Italia. *Corr. Liv.*

REGNO D'ITALIA

Leggiamo nella *Gazzetta Piemontese:*

« Corre da qualche giorno la voce che un grosso numero di austriaci siasi avvicinato alle lagune di Venezia. Alcuni aggiungono che contro Venezia sia già cominciato l'attacco. Altri che la nostra squadra sia stata in quelle acque combattuta e disfatta.

« Una lettera dell'illustre Manin, capo di quel governo provvisorio, parla minutamente intorno alle condizioni militari e finanziarie di Venezia, e non fa il menomo cenno nè di attacco, nè di gesta navali, nè di aumento e di mosse di truppe nemiche nel Veneto.

« La lettera scritta il 24 è giunta a Torino stamattina.

« Questo sollecito arrivo della lettera, e il silenzio della medesima circa le circostanze indicate dalle corse voci, ci persuadono che in quelle voci non è punto di vero.

La sorte delle provincie aggregate agli antichi stati sardi, che l'occupazione nemica ha temporariamente spogliato del benefizio delle libere nostre istituzioni, era sempre nel pensiero del governo di S. M.; e volendo esso che, secondo il suo potere, si riducesse in atto la speranza che avevano dovuto concepire quelle popolazioni alloraquando nell'art. 2 del decreto 7 settembre 1848 fu dichiarato che i collegi delle provincie unite sarebbonsi convocati per apposite provvisioni, ha con decreto 9 gennaio spirante nominato il dott. Timoteo Riboli di Parma commissario regio per la convocazione dei collegi elettorali parmensi.

Distribuiti dalla legge 19 giugno 1848 i circondarii elettorali di quel territorio, la loro convocazione da null'altro poteva impedirsi se non se da un'ingiusta opposizione per parte del comando militare austriaco: ed il seguente proclama del ricordato commissario, mentre dimostra che le previste opposizioni non mancarono, dà anche ragione del non aver pubblicato nella Gazzetta ufficiale prima d'ora il sovrano decreto con cui si convocavano i collegi del territorio di Parma; quantunque esso fosse un nuovo ed irrefragabile testimonio delle cure che indefessamente il governo di S. M. consacra a tutte le provincie che compongono il regno dell'Alta Italia.

POPOLI DELLA PROVINCIA DI PARMA

Eletto da S. M. il re Carlo Alberto all'onorevole missione di convocare i collegi per l'elezione dei deputati nella provincia vostra la quale, sebbene occupata dalle armi austriache, è tuttavia sotto la legge che il patto d'unione col Piemonte le diede, io mi era portato in mezzo a voi nella persuasione che un'autorità di mero fatto e militare non porrebbe ostacoli all'esercizio di que' diritti politici che vi competono.

« Ma l'autorità militare austriaca, eccedendo i limiti del diritto che le venne compartito nell'armistizio, ha impedito di compiere nella provincia parmense l'ordinata convocazione.

« Laonde, facendo uso delle facoltà amplissime che mi vengono conferite dall'art. 3 del decreto del 9 gennaio 1849, a vece del giorno 22 dello stesso mese, ho convocato i collegi della provincia parmense pel 12 febbraio prossimo venturo ne' luoghi qui sotto descritti della provincia piacentina:

1. A Fiorenzola, i collegi di Parma, Colorno, Borgo San Donnino;
2. A Monticelli, i collegi di Fontanellato, Busseto;
3. A Castell'Arquato, i collegi di Langhirano, Fornovo;
4. A Bardi, i collegi di Traversetolo, Borgotaro.

« Parmigiani, se vi è cara la patria italiana, l'unione del regno dell'Alta Italia, accorrete pronti all'invito; pensate che si ottiene una vera rappresentanza nazionale allora solamente che i cittadini elettori, scevri d'amor di parte e senza mire private, prendono liberamente ad onoranza quei cittadini che si mostrarono degni della patria per l'esercizio delle loro virtù e colla fama di una coscienza intemerata e costante.

« Prego pertanto i singoli podestà o primi sindaci di rendere pubblico questo mio invito per tutta la provincia parmense.

« Fiorenzola, 24 gennaio 1849.

« TIMOTEO RIBOLI
Commissario straordinario per la convocazione dei collegi elettorali nello stato di Parma. »

— Stamane alle dieci partiva da questa capitale indirizzato a Vercelli il reggimento Novara cavalleria. Noi lo vedemmo difilarci davanti, ed all'aspetto così maschio, così ilare, così imponente invero ci sentimmo crescere nell'animo la più cara speranza che possiamo ora nudrire. Viva l'esercito redentore dell'italiana indipendenza!

GENOVA, 29 *genn.* Ieri il ministro Buffa annunziava alla guardia nazionale con apposito ordine del giorno che alla sera il sig. colonnello Giuseppe Avvezzana sarebbe entrato in funzioni di capo dello stato maggiore, e che la presentazione alla stessa si farebbe tosto si fosse ristabilito il nuovo generale.

L'Avvezzana, persona di meriti distinti, era presentato allo stato maggiore dal sullodato ministro. Il nuovo colonnello disse alcune parole dettate da vero amor patrio, facendo sentire che avea sofferto un esiglio di ben ventott'anni per libere opinioni, a quei tempi imputate a delitto. Si portò quindi a vedere il battaglione di picchetto nell'istesso quartier generale accompagnato dal maggiore sig. Bollo che lo comanda, e ne fu accolto con segni di vero aggradimento, e gli furono fatti molti evviva.

Noi sappiamo che un tal uomo riunisce tutte le qualità necessarie a far sì che il servigio di questa brava guardia proceda con ordine e col migliore andamento possibile.

(*Gazz. di Genova*)

Dietro particolare corrispondenza del 3 gennaio corr. venivano inserte nel sesto numero di questo giornale alcune righe tendenti a far perdere nella buona opinione degli italiani il signor Gallia di Brescia.

Godo di poter smentire quanto la cattiveria ha potuto scrivere contro questo bravo cittadino che fu, ed è ancora oggigiorno, fra le austriache oppressioni, buono e leale italiano.

Se il signor Gallia, padre di numerosa famiglia ed impiegato, non si oppose a spada tratta contro chi voleva l'apertura dell'Ateneo di Brescia (tuttora chiuso) non fu poi così vile da desiderarla e promuoverla, avendo solo in tale quistione serbato un dignitoso silenzio.

Non meritando poi il signor Gallia già detto, nè pel passato nè presentemente l'epiteto d'infame, credo giusto di ritornarlo al *miope* corrispondente, il quale ben considerato se medesimo saprà dopo meglio a chi adattarlo.

Un ufficiale Lombardo.

NOTIZIE DEL MATTINO

Le notizie della guerra d'Ungheria sono contraddicenti. Dopo che i fogli ufficiali pubblicarono lo scioglimento dell'armata magiara, ora si sente che questa si è impadronita della fortezza di Arad. Bem che dicevasi scacciato dalla Bukovina, distrutto, annientato, è invece alla testa di una forza imponente, al possesso di Klausemberg, e padrone della Transilvania. Questo conferma sempre più che la guerra non è finita in Ungheria, ma si sosterrà ancora un pezzo.

Anche a Praga sembra grande il fermento. Fu tirato un colpo di fucile contro una sentinella, e in conseguenza l'autorità militare ordinò che tutte le sentinelle abbiano a montare la guardia col fucile carico, e far fuoco contro chiunque loro si avvicinasse di notte, e non rispondesse alla seconda chiamata.

L'assemblea di Francoforte nella tornata del 25 a sera adottò il paragrafo secondo della costituzione, il quale conferisce al capo dell'impero il titolo d'imperatore, con 214 voti contro 209.

Si parla d'una circolare della Prussia diretta ai diversi governi tedeschi onde affrettare per via di accordi l'opera dell'unione germanica.

— I giornali di Bologna ci portano notizie della votazione operatasi tanto in questa città come a Ferrara, ad Ancona, a Forlì e ad Imola. Per tutto più della metà degli elettori concorsero a dare il proprio voto. E a Bologna, dove lo spirito reazionario pareva far temere di più, più di 20,000 votanti deposero nell'urna le loro schede.

INSERZIONI A PAGAMENTO

FEDERICO G. CRIVELLARI E COMP., EDITORI.
(Presso la tipografia Sociale).

L'UNGHERIA
AI POPOLI CIVILIZZATI

Manifesto pubblicato in nome del governo ungherese dal conte Ladislao Geletti, rappresentante del popolo e della dieta ungherese, e inviato presso la repubblica francese.

Prima versione italiana.

un opuscolo d'elegante edizione. — L. 1.

Questo interessante opuscolo, che espone nella sua vera veduta la gran quistione ungherese, quella quistione d'un popolo generoso, che oppresso come noi dalla forza brutale dell'Austria, come noi a impreso a lottare contr'essa, e ne avrà come noi vicina e luminosa vittoria, non ha bisogno di soverchie parole per raccomandarsi all'animo di ogni buon italiano.

Parecchi nostri giornali, e specialmente la *Gazzetta Piemontese* nel suo num. 24, ne hanno fatto siffatti encomii da invogliarci a darne al pubblico una pronta versione.

Vedrà questa la luce nel corso della presente settimana. Sarà in vendita da tutti i librai e principali uffici postali.

TEATRI D'OGGI 31 GENNAIO.

REGIO. (Ore 7) Opera: *Attila* — Ballo: *La figlia dei fiori* — Balletto: *La bella dormiente.*

NAZIONALE. Vaudeville: *Les premiers amours — L'héritière — L'enfant de la maison.*

GERBINO. La Compagnia drammatica MANCINI recita: *Un Gesuita all'ospedale dei pazzi.* Seconda Replica.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore.*
G. ROMBALDO *Gerente.*

TIPOGRAFIA ARNALDI